



# STATO PAESAGGIO

VITA EREMITICA  
SISTEMA SIGNORILE  
MODELLO CITTADINO  
PAESAGGIO CULTURALE

*“Per oltre millecinquecento anni le Marche hanno sperimentato un impiego del paesaggio come modello geopolitico. Questo paesaggio culturale è preliminare e sovrasta, come i clouds della nuova infrastrutturazione digitale, condizionandola in profondità, la struttura economica, morfologica e sociale del paesaggio definito come reale”*





# IL PAESAGGIO CULTURALE DELLE MARCHE: UNO STRUMENTO MEDIATICO

Nel corso del tempo, il paesaggio ha svolto una funzione mediatica legata a eventi storici e cultura dei luoghi

G. Mangani  
IL LAVORO EDITORIALE

Il paesaggio agrario e urbano delle Marche è ormai considerato unanimemente un “carattere originale” della regione. Lo è per le implicazioni economiche e sociali che esso rappresenta e documenta. Ma lo è anche sotto un altro aspetto e funzione, cui ho dedicato i miei studi.<sup>1</sup> Quella “mediatica” che esso ha svolto, nel lungo periodo, nella storia delle Marche, ben prima di diventare il logo delle campagne turistiche delle amministrazioni pubbliche contemporanee.

Poche altre regioni italiane, infatti, meglio delle Marche, hanno consapevolmente utilizzato il paesaggio, come strumento di comunicazione e a volte persino di propaganda politica. La storia potrebbe cominciare sin da quando, intorno al VI-VIII secolo d. C., le Marche furono invase dagli eremiti provenienti dal mondo bizantino che trovavano nel paesaggio carsico della regione le condizioni ideali per sceneggiare la loro azione morale nei confronti di una fitta rete di centri urbani tardoantichi ancora in piedi.



La vita eremitica, rappresentata come il capovolgimento di quella urbana, fu ben presto osteggiata dalle autorità ecclesiastiche che le contrapponevano quella cenobitica, in grado di consentire un maggiore controllo dei comportamenti e del sentimento religioso. Sicché il territorio che oggi chiamiamo Marche divenne il centro globale del conflitto tra questi due modelli insediativi, sociali e religiosi, fino a quando proprio nel monastero di Fonte Avellana il cardinale Pier Damiani fu in grado di comporre con un compromesso i due progetti sociali antagonisti.

Lo stesso scontro però si ripresentò più tardi, nel XIII secolo, quando gli ordini mendicanti, protagonisti dello sdoganamento teologico e religioso della vita urbana, fino a quel momento vista come una forma di peccaminosa promiscuità ed oltraggio al sistema signorile, collocarono nella città il nuovo modello dell'evangelizzazione.

Le Marche, la Toscana e l'Umbria, caratterizzate da un precoce, diffuso e prospero insediamento urbano, furono al centro di uno scontro epocale che registrò la vittoria del modello cittadino. Ma in questo percorso le vedute urbane, come il Buon Governo di Siena, divennero un potente strumento di propaganda; furono utilizzate nella lotta politica e alla fine adottate persino nei manuali devozionali per i laici utilizzati dalle confraternite come aiuti per la memoria e la preghiera silenziosa.

A Urbino, nel XV secolo, il duca Federico da Montefeltro non fece altro che adottare questo esempio di raffinata propaganda e di "istruzione delle coscienze" per trasferirlo in ambiente laico e politico. I due Dittici della coppia ducale dipinti da Piero della Francesca, oggi agli Uffizi, ancora oggi icona turistica urbinata, divennero lo strumento della propaganda ducale rivolta a celebrare il loro "buon governo" e la loro azione di bonifica terriera, mentre le "città ideali", montate originariamente su dei lettucci umanistici, posti nella biblioteca ducale, servivano, come era stato tramandato dalla cultura classica, come strumenti per la meditazione e la composizione retorica "a mente".<sup>2</sup>

L'intera rappresentazione dello stato urbinata divenne, un secolo dopo, con i Della Rovere, la celebrazione di uno "Stato Paesaggio". Il Ducato venne rappresentato, infatti, come un sistema di "magnificenze" urbane, di città/giardino e di ville nobiliari strutturato in maniera disorganica in forma stellare intorno alla famiglia ducale. E governato da una nuova capitale: Pesaro, costruita e celebrata come una "città giardino" secondo un disegno urbanistico direttamente sorvegliato dai duchi, dilettanti di architettura, e dai loro architetti: Girolamo Genga, Filippo Terzi e Girolamo Arduini.

Questo modello geopolitico, che ho chiamato lo "stato paesaggio", non aveva però solo una dimensione estetica; costituiva anche un modo abile e raffinato di presentare il Ducato, che dipendeva dall'investitura papale, in modi che non rischiassero di insospettire e preoccupare la Curia romana di possibili e sempre tentate derive autonomistiche, che potevano essere favorite da una forte e sospetta infrastrutturazione statale moderna.

#### Note

1 Ho raccolto questi lavori nel mio *Geopolitica del paesaggio. Storie e geografie dell'identità marchigiana*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2013.

2 Cfr. Mangani G., *Città per pensare*, in Marchi A., Valazzi M.R., a cura, *La città ideale. L'utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello*, catalogo della mostra, Milano, Electa, 2012, pp. 298-302.

3 Cfr. Mangani G., Tongiorgi Tomasi L., a cura, *Gherardo Cibo. Dilettante di botanica e pittore di 'paesi'*. Arte, scienza e illustrazione botanica nel XVI secolo, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2013.

È in questo contesto che si sviluppa il sistema delle ville roveresche, dove viene spostata la vita di corte, descritto nel XVI secolo da Le giornate soriane del cortigiano Ludovico Agostini, e si comprende il progetto artistico e scientifico di un paesaggista/botanico come Gherardo Cibo (1512-1600), parente dei Della Rovere, che rappresenta il territorio ducale come un mondo arcadico e favoloso, ispirato, come i paesaggi di Brueghel il Vecchio (che forse conobbe), dai valori di un evangelismo che ha il sapore della spiritualità riformata.<sup>3</sup>

Con la Riforma cattolica promossa dal Concilio di Trento l'intero territorio regionale viene infatti investito da una offensiva di "santificazione" promossa da un papa francescano e marchigiano, Sisto V. Loreto diventa la nuova capitale mistica delle Marche, percepite come un grande giardino sacro a Maria, che ha scelto di portarvi la propria casa di Nazareth (che vuol dire appunto giardino).

Così le Marche diventano il giardino dello Stato Pontificio, dopo esserne state il granaio, e si accingono a sostituire i sacri templi della Palestina sottratti dai turchi all'influenza romana.

Ma è con la fondazione dell'Arcadia, nel 1690, che il modello geopolitico del giardino, sperimentato nelle Marche, diventa un paradigma sociale e culturale per l'intera nazione, sotto un papa urbinato, Clemente XIV, e un "custode" maceratese, Giovanni Maria Crescimbeni. Un modello in grado di celebrare, entro il travestimento pastorale, il ruralismo promosso da papa Albani, che arriva fino allo Strapaese di Fabio Tombari, al sostegno della piccola proprietà agraria promosso, con il superamento della mezzadria, dalla DC nel dopoguerra, fino all'analisi impietosa della cultura industriale che distrugge i valori della tradizione agricola narrato nei suoi romanzi da Paolo Volponi. Di qui al "metamezzadro" di Merloni e di Giorgio Fuà, il passo è breve.

Per oltre millecinquecento anni le Marche hanno sperimentato un impiego del paesaggio come modello geopolitico. Questo "paesaggio culturale" è preliminare e sovrasta, come i "clouds" della nuova infrastrutturazione digitale, condizionandola in profondità, la struttura economica, morfologica e sociale del paesaggio definito come "reale". Offrendogli forse quel fascino irresistibile che tutti colgono.